Sette 23-7-88

Che cosa nasconde Marte? Ce lo racconteranno i russi

Una luna, lontanissima dalla nostra, ha attratto la curiosità degli scienziati sovietici e su di essa hanno mandato due pesanti robot cosmici, dipinti di bianco, per scrutarne da vicino forme e misteri. Questa luna si chiama Phobos e ruota assieme a Deimos attorno a Marte, il pianeta rosso. Ha una vaga forma di patata costellata di crateri e il suo orizzonte sfuma rapidamente perché non misura nel suo lato più lungo che 27 chilometri. È piuttosto, dunque, un masso roccioso che sorvola in continuazione quei fantastici canali marziani che Schiaparelli aveva scoperto dal suo osservatorio milanese.
Così nacque, con una catena di fraintendimenti che ha alimentato un secolo di credenze, la leggenda dei marziani. Ma, in fondo, quella storia irreale che quasi materializzava il bisogno inconscio di ritrovare nel cosmo qualche compagno di viaggio, amplificava nello stesso tempo una dimensione poco conosciuta del vicino pianeta. Il suo passato ci è descritto dagli astronomi con toni terrestri mentre le acque scorrevano impetuose sulla sua superficie. Oggi sono rimaste le rocce erose, le impronte di quel fluire che alimentava una stagione ormai spenta. Gran parte dei gas dell'atmosfera marziana sono fuggiti nello spazio ma quelli rimasti sono ancora capaci di generare violente tempeste di sabbia. E l'acqua? Per gli scienziati sembra non esserci alcun dubbio: esiste ed è nascosta nel sottosuolo, nelle rocce arse dalla radiazione solare. Le prove indirette le avrebbero fornite i due robot americani che dodici anni fa sono atterrati per scoprire qualche traccia di vita. Una conferma definitiva - è vero - non hanno saputo darla; anzi alcuni strumenti hanno trasmesso risposte incomprensibili per le nostre conoscenze. Stavano sbagliando gli scienziati, oppure Marte nasconde un'esistenza biologica non prevista dai nostri manuali? Poi, i due Viking della Nasa, hanno aiutato l'immaginazione trasmettendoci un'enigmatica fotografia dove i giochi di luce sembrano scolpire sembianze umane su una pietra che sporge dalla sabbia.
Al di là di tutto, comunque, ciò che sappiamo di Marte è ancora troppo poco per delineare un panorama certo e incontestabile. Ma forse ogni enigma sarà definitivamente sciolto soltanto quando l'uomo sbarcherà in quel mondo lasciando le proprie impronte mentre cammina per decifrare con il pensiero e i suoi strumenti la realtà marziana. Certo non vedrà le vele azzurre sui canali come le ha dipinte Ray Bradbury nelle sue *Cronache marziane*, ma egli disegnerà un paesaggio nel quale poter insediare con sicurezza una colonia terrestre.
Questo è oggi l'obiettivo concreto che i sovietici ci hanno raccontato e descritto nei giorni scorsi a Mosca mentre esultavano per la partenza delle due sonde Phobos. Sono idee trasformate adesso in un piano d'azione, in un programma a tappe che porterà alla grande impresa intorno al 2010. Negli anni Cinquanta Wernher von Braun aveva progettato le prime astronavi marziane, ma i tempi e la tecnologia non erano ancora pronti per il lungo viaggio. «Ora, invece, è giunto il momento di prepararci, di predisporre ciò che serve per il primo sbarco della storia dell'uomo su un altro pianeta», ci ha detto il professor Balebanov, vicedirettore dell'Istituto di fisica cosmica di Mosca. E i due robot Phobos sono le prime staffette del leggendario piano di esplorazione.

Giovanni Caprara

La misteriosa sfinge di Marte, fotografata dal Viking americano nel 1976. Questa pietra, che sembra un volto umano, è uno dei tanti segreti che nasconde il pianeta rosso. I russi hanno lanciato due sonde su Phobos, una delle due lune di Marte: staffette per il primo sbarco dell'uomo sul pianeta.

Focus

La faccia è cambiata. Saranno stati i marziani?

La "faccia di Marte" in una foto, a sinistra, di Global Surveyor e, a destra, come fu immortalata dalla vecchia sonda Viking. Ma i sostenitori dell'esistenza dei marziani non sono ancora convinti che si tratti di una formazione naturale. Le prove? Manca il "dente" (1), la "bocca" ha un taglio diverso (2), l'"occhio" è scomparso (3). E allora? "La Nasa", dicono, "ha fotografato qualcos'altro".

Stampa 9-7-88

Uno scienziato americano svela gli studi sulle foto raccolte dal Viking

La sfinge, mistero di Marte

Il volto (lungo due chilometri) «sarebbe stato disegnato da esseri intelligenti»
Presunte tracce di una civiltà - Ma famosi astronomi invitano alla prudenza

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON — Mentre la sonda sovietica *Phobos* vola verso Marte, esplode il mistero della «sfinge» del Pianeta rosso. In concomitanza con la spettacolare impresa dell'Urss, che procede, ha scritto la *Tass*, *«nel perfetto funzionamento degli strumenti di bordo e delle attrezzature di ricerca»*, un gruppo di scienziati Usa ha ieri annunciato di aver scoperto su Marte *«un monumento scolpito da esseri intelligenti»*. Si tratta di un volto umano, lungo da uno a due chilometri, situato nella regione di Sidonia. Questa «sfinge» fu fotografata dalla sonda americana *Viking,* che atterrò sul pianeta rosso dodici anni fa, ma venne ignorata dalla *Nasa*.

La «Sfinge», lunga tra uno e due km, scoperta nella regione di Sidonia. Fu fotografata dalla sonda americana Viking, 12 anni fa

L'uomo che ha riproposto il mistero del volto marziano è un rispettato studioso di Washington, Richard Hoagland, autore del libro *Monumenti di Marte* e fondatore del «Progetto Marte» per una nuova e più approfondita esplorazione del pianeta. Hoagland sostiene che la sfinge faceva parte di una vera e propria città, dove esistevano anche una fortezza, una piramide e un osservatorio astronomico.

«E' l'eredità di una civiltà scomparsa — ha detto —, *forse di una razza che abbandonò Marte quando divenne invivibile»*. La *Nasa* non si accorse del monumento, afferma Hoagland, perché compì solo un esame disattento delle migliaia di foto trasmesse dal *Viking*, e le accantonò.

Come è arrivato alla conclusione lo studioso? Insieme con un ingegnere ottico, Mark Carlotto, e con l'astronauta Brian O' Leary, ha analizzato le immagini con i computers. *«Abbiamo constatato* — ha spiegato — *che il volto è scolpito nella roccia secondo un disegno articolato, non si tratta di una formazione naturale, di erosione e così via»*. O' Leary ha aggiunto che *«tutti i dubbi verranno sciolti dalla sonda* Observer *che verrà lanciata sul* pianeta rosso *dalla* Nasa *nel '92»*. L'astronauta ha lamentato che l'Urss si sia rifiutata di mettere *Phobos* a disposizione del «Progetto Marte» per il controllo della sfinge.

I computers, in particolare, avrebbero stabilito che tracciando una retta dal centro della città attraverso la figura della sfinge ci si congiunge con la posizione del Sole mezzo milione di anni fa — data approssimativa della «scultura», secondo Hoagland — al momento del solstizio d'estate di Marte.

«Non può trattarsi di coincidenze», ha commentato Carlotto. *«Tra l'altro, i palazzi principali appaiono vicini gli uni agli altri, proprio come nelle nostre città»*. L'ottico ha ammesso che le foto *«non sono chiarissime e la questione è controversa»*: *«Ho sempre dubitato che esistesse la vita su Marte* — ha concluso — *ma mi sono ricreduto»*.

Nella comunità scientifica americana, il clamoroso annuncio di Hoagland è stato però accolto con scetticismo. Il celebre astronomo Carl Sagan, dell'Università di Cornell, si è detto certo che *«la presunta sfinge sia un fenomeno geologico»*. *«Noi abbiamo la tendenza ad antropomorfizzare tutto* — ha notato — *cioè a scorgere caratteristiche umane dove non ce ne sono. Come è possibile che in tutti questi anni la Nasa non si sia accorta di nulla?»*.

e. c.

9-7-88 Stampa

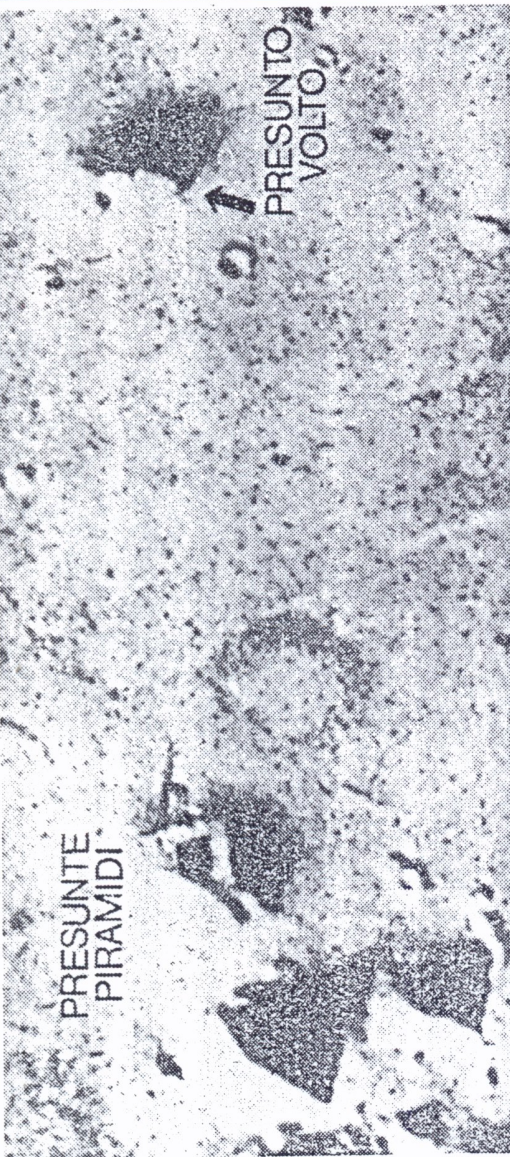
Corriere della sera 12-285

E' tornato il marziano, ora manca solo il fantasma

Se con gli interessi astrologici, parapsicologici e più in generale occultistici che deliziarono la seconda metà dell'Ottocento e oggi inquietano o consolano la seconda metà del nostro secolo, ritornerà anche la psicosi dei fantasmi — ancora quasi latitanti —, la replica sarà perfetta. E torneranno, torneranno: Hollywood filmando, gli esperti fanfalucando, i mass media strombazzando, ecc.

Non è nemmeno improbabile che questa volta avremo soprattutto a che fare con fantasmi marziani: e forse non troppo dissimili dalle buone anime rivelate o romanzate per alcuni anni a partire dal 1894 da Elena Smith. Questa signora era una grande e bella persona sulla trentina, dalla triplice medianità: veggente, auditiva e tiptologica (cioè, pratica di tavolini picchiatelli), di cui lo psicologo Théodore Flournoy riferì nel suo libro «Dalle Indie al pianeta Marte». La simpatica medium fu prodiga non solo di notizie paesaggistiche marziane, sui suoi abitanti e i loro costumi, ma diede anche numerosi esempi di scrittura e lingua marziane: «Ramié, pondé acâmi, andé lir téri antéch iri é vi anâ». Il che, tradotto parola per parola in italiano, vorrebbe dire: «Ramié, sapiente astronomo, apparirà come ieri sovente a te ormai».

Intanto, su Marte sarebbero state scoperte le prime piramidi e Ramié, come astronomo di un faraone, ci starebbe a pennello. Sicché: «Benvenuto, Ramié, ti si aspettava!». Questo è stato il nostro saluto, spontaneo, immediato e divertito nel leggere alcuni giorni fa il trafiletto che parlava di certi scienziati californiani e di un «gruppo di indagini marziane» subito costituito, i quali, in alcune foto scattate nel 1976 dalla sonda Viking, hanno scoperto una sfinge gigantesca e — appunto — alcune piramidi. Altre notizie dall'Unione Sovietica, insieme all'opportuna apparizione di un UFO, sembrano confermare questa «scoperta».

Come si può constatare, la competizione fra le due più grandi potenze non esclude nessun campo. Fanno a chi è più bravo, oltre che nella nobile gara degli studi umanistici e dei progressi scientifici, a chi arriva primo in tutti i più vari settori e attività: dalle guerre stellari, all'amore per i record olimpici, le patacche, le buggerate, la coca cola e i jeans. «Gesù, fate luce!», diceva anni fa quell'ottimo scrittore che è Domenico Rea.

Tra i suddetti scienziati californiani, c'è un Richard Hoagland non meglio precisato, secondo il quale la faccia su Marte (un monumento lungo almeno un chilometro e mezzo ed alto non si sa quanto) assomiglia effettivamente alla sfinge egiziana. L'impressione è poi rafforzata dal fatto che a circa una decina di chilometri dal volto in rilievo sorgono quattro grandi figure a forma di piramide. La convinzione di Hoagland è che mezzo milione d'anni fa un osservatorio piazzato vicino ad una delle piramidi traguardasse il sorgere del sole sopra la testa della grande sfinge, un po' come a Stonehenge, il sin troppo popolare raggruppamento di pietre preistoriche. La qual cosa non sembra molto probante. Almeno circa l'abilità di questi antichi astronomi nostrani, se non su quella dei pretesi marziani, perché tutte le ricerche più recenti su Stonehenge e su altri simili monumenti non ne convalidano affatto l'asserita precisione di puntamento. Infatti si è sempre più propensi a credere che vennero eretti più per scopi rituali e pratici che scientifici.

Sempre a proposito di piramidi, è interessante riferire quant'è stato accertato in base ad uno studio di Dick Walker dell'osservatorio navale degli USA a Flagstaff. Sin dal 1800 si supponeva che il corridoio lungo cento metri della grande piramide di Cheope fosse stato costruito con l'esatta inclinazione di 26,523 gradi rispetto all'orizzonte per permettere alla luce della Polare di penetrare nella camera funeraria destinata a Cheope, il faraone che regnò verso il 2600 a.C. I calcoli li aveva fatti John Herschel, stabilendo che il corridoio puntava verso la stella Thueas (la Polare d'allora) nella costellazione del Dragone.

Ebbene, rifacendo i conti anche in base all'attuale conoscenza delle oscillazioni dell'asse terrestre, Walker ha trovato che Thueas non poteva esser visibile dalla camera funeraria, da cui si scorgeva un settore di cielo largo 1,2 gradi, quindi non sufficiente ad includere Thueas, a quel tempo lontana da questo riquadro d'altri 1,2 gradi, pari a più di due lune piene l'una accanto all'altra. Ed allora a che serviva il corridoio? Probabilmente a facilitare la costruzione della piramide. La sua inclinazione favoriva lo scivolare delle malte sul granito lubrificato con polvere, acqua ed olio d'oliva; e l'assemblaggio dei grandi blocchi squadrati gli uni sugli altri.

Al contrario dei babilonesi, gli egiziani non sapevano un granché di conoscenze astronomiche. La prima mappa egiziana delle costellazioni a noi pervenuta è posteriore di circa quindici secoli al completamento della grande piramide, e inoltre gli egiziani ignoravano la trigonometria e si destreggiavano male con le frazioni.

Riprendendo il discorso dei marziani, non servirà molto che gli scienziati della NASA si siano affrettati a precisare che quelle sembianze di sfinge e di piramidi sono un gioco d'ombre su un terreno eroso dal clima nel corso di milioni di anni e scolpito dai fenomeni geologici. Se uno si dà la briga di guardare delle carte marziane, non gli ci vorranno troppi sforzi di immaginazione per individuare tutto quel che vuole. Per esempio, nella regione Ganges Vallis (7,5 gradi nord e 45 gradi ovest), un ramo della Valles Marineris dove il terreno è più travagliato per i venti e l'impatto dei meteoriti, un campo di dune lungo cinquanta chilometri e largo venti, ha l'impressionante aspetto di un pesce con tanto di pinne e coda. Disegnato dai marziani in estinzione quando vedevano i loro mari prosciugarsi senza rimedio e Marte diventare come un osso spolpato?

Dunque, che queste storie, occultismi e stravaganze siano fantasie un po' aberranti e deviazioni più o meno tortuose della nostra ragione e soprattutto dei nostri desideri, è probabile; ma non si può negare che a volte non nascondano un seme di verità, qualche giusta intuizione. Così, se le sonde dei Viking hanno accertato l'odierna desolazione di Marte e (nonostante la diversa opinione di astronomi come Hoyle) l'assenza di ogni più elementare forma di vita, gli scienziati non escludono affatto che Marte una volta fosse un pianeta abitabile se non abitato. Infatti, le sue sinuose vallate potrebbero benissimo essere state scavate oltre che da magmi e lave vulcaniche da impetuosi corsi d'acqua.

Comunque, ci potrebbe essere un ulteriore motivo per la risorgenza di questi interessi marziani. E cioè, il prossimo riavvicinamento del pianeta alla Terra quando si troverà in opposizione il 10 luglio 1986, che è anche l'anno della cometa di Halley. E quello ancora più ravvicinato del 28 settembre 1988, quando si verificherà un'opposizione perielica, e si troverà a circa 58.080.000 chilometri dalla Terra: una delle sei migliori opposizioni di questo secolo.

Una simile coincidenza di date fra il ritorno della cometa di Halley e un'opposizione marziana avvenne nel 1909-'10. Marte giungeva all'opposizione il 18 settembre 1909, passando a 57 milioni 920 mila chilometri dalla Terra. Appena sette giorni prima gli astronomi avevano rintracciato la cometa sulla via del suo ventinovesimo ritorno documentato. Mentre le controversie sui «canali» di Marte si stavano smorzando e le ricerche con telescopi più potenti mettevano fortemente in dubbio la loro natura artificiale e quindi anche l'esistenza dei marziani, la gente che ama il brivido si preparava alle angosce del prossimo passaggio della cometa, e della sua coda venefica.

Un ministro battista, dall'Oklahoma scriveva a Percival Lowell, devoto fautore dell'autenticità dei canali di Marte, non per informarsi sui più recenti studi marziani, ma sui pericoli della cometa. Era proprio allarmato: «Vi prego, mi volete informare su quando sarà più vicina alla Terra? e se la colpirà la distruggerà? e in quale giorno? a che velocità oraria viaggia? quanto è grossa? quanto è lunga la sua coda? è solida o è semplicemente come un guscio? qual è ora la città che le è più vicina; voglio dire su quale parte del Paese si sta ora muovendo?».

Non sappiamo se Lowell si degnasse di rispondere a queste domande. Ma sappiamo che si ripetono, si ripeteranno di continuo, come ritornano gli UFO, gli oroscopi, le piramidi nostrane, marziane o venusiane, i fantasmi. Forse anche queste credenze, paure, superstizioni seguono una loro orbita con un afelio e un perielio intorno alla debole stella della nostra ragione.

Margherita Hack
Direttore osservatorio astronomico di Trieste

La fotografia di Marte, trasmessa dalla sonda Viking nel 1976, e sulla quale i ricercatori «vedono» delle piramidi e un volto umano

10 agosto 1971
28 settembre 1988

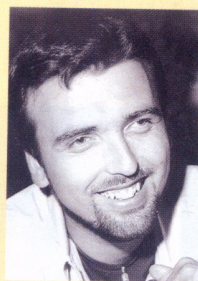
In un viaggio temporale che ci ha tenuti impegnati per quasi quattrocento anni, siamo ormai giunti quasi ai giorni nostri.

Quando un disco 33 giri costava 3500 lire e al cinema uscivano **Arancia Meccanica** e **Love Story**, il **10 agosto 1971** Marte non mancò il suo appuntamento. E, a sua volta, fu puntuale al suo appuntamento con Marte la sonda **Mariner 9** che, lanciata il 30 maggio, approfittò dell'opposizione del Pianeta Rosso per raggiungerlo in poco meno di sei mesi di viaggio. La missione fu un successo senza precedenti, visto che la sonda divenne il primo satellite artificiale di Marte e in quasi un anno di trasmissioni inviò 7329 fotografie, consentendo di stendere la prima mappa dettagliata del pianeta, che aveva così perso i suoi più intriganti misteri. Niente canali artificiali, niente alieni minacciosi in stile **H.G. Wells** od **Orson Welles**, ma solo rocce aride, canyon, montagne e giganteschi vulcani spenti. Un po' come la superficie della Luna, che proprio in quei giorni di agosto veniva toccata dagli astronauti dell'Apollo 15.

Tuttavia ci fu ancora un'ultima opposizione prima di quella cui stiamo per assistere. Avvenne il **28 settembre 1988**, proprio mentre la guerra Iran-Iraq aveva termine e George Bush veniva eletto Presidente degli Stati Uniti... Oggi, se potesse parlare, Marte ci accuserebbe di diabolica perseveranza. Ma per fortuna nostra, non può farlo.

Il Pianeta Rosso resta il nostro "vicino" silenzioso e un tantino ficcanaso, che verrà puntuale a farci visita ancora per migliaia e migliaia di anni. Conoscerà i nostri discendenti e i discendenti dei nostri discendenti fino alle generazioni future più remote. Assisterà a nuove scoperte e a invenzioni mirabolanti che oggi non possiamo neanche immaginare. Un giorno, esseri umani gli faranno il solletico calpestando le sue aride pianure di rocce rossastre, ma da sopra lo steccato celeste, lui vedrà anche altro sangue versato sulla Terra. Allora, come è già accaduto in passato, per noi sarà forse più facile attribuire le colpe a lui, benché ormai da millenni lui voglia scrollarsi di dosso questa reputazione falsa e dannata. E se potesse parlare ci farebbe notare che il rosso è anche il colore dell'amore e, meriti o colpe che siano, la Storia è sempre e solo affare nostro. ★

A sinistra, una delle immagini, tra le molte scattate dal Mariner 9 nel 1971, che fece bruscamente tramontare i sogni di chi ancora pensava il pianeta rosso come possibile sede di vita organica e vegetale evoluta.In basso, l'elaborazione della famosa "Face on Mars" ci riporta agli ultimi anni del nostro viaggio, quelli delle sonde Viking e della Mars Global Surveyor.

Alessandro Vietti è nato a Genova nel 1969. Laureato in ingegneria elettrotecnica, lavora presso una società che costruisce impianti di trasmissione e nel tempo libero si occupa di fantascienza. Ha pubblicato due romanzi presso la Casa Editrice Nord, **Cyberworld** (1996) e **Il codice dell'invasore** (1999), ed è parte integrante delle redazioni delle riviste telematiche **Delos Science Fiction** (www.delos.fantascienza.com) e **Il Corriere della Fantascienza** (www.corriere.fantascienza.com). E-mail: vietti@fantascienza.com

Europeo 29-7-88

Sfinge senza segreti

Dai canali al «volto» nella roccia: illusioni marziane

C'è il pianeta Marte degli astrofisici (presto anche dei cosmonauti) e c'è il Marte dell'«immaginario». In questa seconda sfera interpretativa rientra l'annuncio, ripreso nei giorni scorsi da più giornali, che una civiltà progredita avrebbe lasciato fra i canali e le dune del «pianeta rosso» monumenti simili alle Piramidi e alla Sfinge dell'antico Egitto.

È una notizia piena di ottimismo. Ed è una segnalazione, assieme, estiva e longeva: estiva perché ricompare nei giorni della (presunta) carenza di grandi avvenimenti, longeva perché ha ormai sulle spalle dieci e più anni.

Se ne conosce anche l'origine. A diffonderla periodicamente è il «Gruppo per le indagini su Marte», un'organizzazione di attivi signori di mezz'età della California che ha già raccolto 250 mila dollari (300 milioni di lire, più o meno) per destinarli a ricerche che dimostrino, appunto, l'esistenza di piramidi fatte erigere 500 milioni di anni or sono da un faraone marziano.

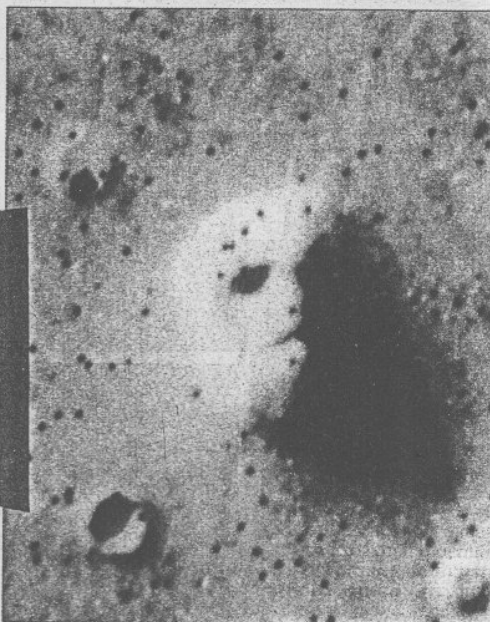
Tracce. *Il misterioso monumento fotografato dal Viking.*

Forse si fa torto a Giovanni Schiaparelli, l'astronomo italiano del secolo scorso, e al diplomatico di Boston (con l'hobby dell'astronomia) Percival Lowell, fondatore di quel Lowell Observatory che scoprì nel 1937 Plutone, chiamandoli in causa per spiegare la moderna psicosi delle piramidi di Marte. Schiaparelli suggerì nel 1877 che il pianeta fosse attraversato da canali costruiti dall'uomo, Lowell completò l'ipotesi tracciando la mappa di ben 437 canali artificiali «per il trasporto dell'acqua dalle calotte polari ai campi aridi delle regioni equatoriali del pianeta». Poi la sonda Mariner 4, nel '65, pose fine alla leggenda: non c'erano, a Lowell e prima a Schiaparelli erano parse tali delle profonde incisioni naturali del terreno di Marte.

Ma, come ci sono milioni di persone ancora convinte che la Terra sia piatta e il Sole le giri attorno, così continueremo ad avere fra noi i cultori dei marziani, dei canali artificiali, dei monumenti con la Sfinge. Non ci deve dispiacere: si tratta di uomini (e donne) che custodiscono gelosamente i valori in cui credono, diffidano del progresso scientifico, non si lasciano convincere dai risultati della matematica. E un mondo in cui 2 + 2 non fa 4 conserva una gradevole nota di poesia.

Giuliano Ferrieri

A fianco, il professor Glenn Cunningham, direttore del centro Jet propulsion laboratory di Pasadena, mostra il modellino dell'Observer e, sotto, la sfinge rocciosa fotografata su Marte.
(Foto Ansa e Grazia Neri)

SECONDO UN GRUPPO DI AUTOREVOLI SCIENZIATI, LA PERDITA DI CONTATTO CON LA SONDA SPAZIALE OBSERVER SAREBBE UNA MANOVRA PER CELARE AL MONDO UNA SCONCERTANTE VERITA'

UN GUASTO CHE NASCONDE IL MISTERO DEI MARZIANI

L'ente spaziale americano avrebbe così evitato di svelare altre notizie sulla sfinge fotografata su Marte

Pasadena (Stati Uniti), *settembre*

«NESSUNO può capire il dramma umano mio e di centinaia di scienziati. Abbiamo lavorato per anni su questo progetto, ci abbiamo creduto, lo abbiamo fatto nascere, lo abbiamo visto crescere sano per undici mesi. Abbiamo sperato che potesse dare un contributo alla storia dell'umanità. E di colpo lo vediamo scomparire: per tutti noi è come se ci fosse morto un figlio. Credetemi, è proprio così».

Con queste parole Glenn Cunningham, direttore del centro Jet propulsion laboratory di Pasadena in California, ha annunciato che l'Observer, una delle più sofisticate sonde spaziali, era stata irrimediabilmente "inghiottita" dallo spazio. Infatti, a causa di un guasto a un transistor, gli scienziati hanno perso ogni controllo della sonda.

L'Observer era stata lanciata nel settembre dello scorso anno da Cape Canaveral per svolgere una missione sul pianeta Marte, il più vicino alla Terra, distante "appena" un miliardo e 120 milioni di chilometri dal nostro pianeta. La sonda doveva ottenere maggiori informazioni sulla superficie del "Pianeta Rosso". Tutti questi dati si sarebbero rivelati preziosi per la più ambiziosa missione scientifica compiuta nella storia dell'umanità: lo sbarco da parte di alcuni astronauti americani su Marte.

Ma ora, l'avaria della sonda ha sconvolto i piani della Nasa, l'ente spaziale americano, che si rammarica di aver perso un miliardo di dollari, pari a 1600 miliardi di lire, ovvero quanto è costata l'Observer.

Ma questo guasto, secondo alcuni scienziati, sarebbe stato provocato appositamente dal centro spaziale americano per nascondere una verità sciocante, una verità che potrebbe avvalorare l'esistenza di una civiltà marziana sul pianeta! È quanto sostiene un gruppo di ricercatori americani, riuniti nell'associazione "Missione Marte" che da diversi anni sta svolgendo una ricerca indipendente da quella della Nasa per dimostrare l'esistenza dei marziani.

«Ciò che è successo alla sonda Observer è stato causato da una precisa manovra della Nasa», ha tuonato Dick Hoagland, direttore di "Missione Marte". «È una coincidenza troppo incredibile che la navicella si sia guastata proprio alla vigilia di una missione che avrebbe potuto convalidare la nostra teoria. Una teoria che è nata diciassette anni fa quando la sonda Viking fotografò sulla superficie di Marte, esattamente nella regione di Cydonia Mensa, una gigantesca sfinge rocciosa, lunga più di due chilometri, che raffigura un volto di donna con un copricapo assai simile a quello utilizzato dai faraoni egizi.

«Non solo. Ma nella stessa regione nordorientale del pianeta, la navicella Viking individuò strane strutture, alcune costruzioni geometriche a forma pentagonale e, addirittura, una serie di piramidi. Tutte queste opere architettoniche non possono essere frutto dell'erosione compiuta dai venti di Marte. Devono essere considerate, invece, come la prova evidente che sul Pianeta Rosso c'è stata probabilmente la presenza di un'antichissima civiltà.

«Ebbene, le fotografie e le riprese dell'Observer ci avrebbero permesso di confermare definitivamente questa affascinante e sciocante teoria», ha proseguito il professor Hoagland. «Ma adesso, questo improvviso "guasto" non ci potrà dare questa certezza. Ecco perché accuso pubblicamente la Nasa di aver sabotato volontariamente la navicella spaziale. Voleva impedire che tutto il mondo potesse rendersi conto dell'esistenza degli extraterrestri».

La Nasa, per il momento, oltre a dolersi del "costoso" fallimento della missione spaziale, non ha voluto aggiungere ulteriori commenti. Cosa si nasconde quindi dietro la misteriosa avaria dell'Observer? È mai possibile che la Nasa abbia gettato al vento un miliardo di dollari pur di occultare una tremenda verità? E, soprattutto, cosa si cela dietro il mistero del volto da sfinge e delle piramidi osservate dal Viking? Sono davvero i segni di un'antichissima civiltà? E poi, ci può essere davvero una forma di vita intelligente su questo pianeta dove la temperatura media è di 54 gradi sotto zero e dove i venti di anidride carbonica soffiano a più di 250 chilometri orari?

Tutte queste risposte potevano essere date proprio dalla sonda Observer, ma un transistor difettoso o, forse, la volontà della "congiura del silenzio" hanno impedito di scoprirlo.

Mattia Meis

CONTINUANO I DIBATTITI E LE POLEMICHE SULLE MISTERIOSE STRUTTURE DELLA PIANA DI CYDONIA

La "faccia" di Marte
Parola di alieno!

La missione della sonda spaziale americana Surveyor non ha spazzato via tutti i dubbi e gli interrogativi sulla presenza del fantomatico volto di sfinge sul pianeta rosso. E mentre la NASA viene accusata da più parti di nascondere i dati, sensitivi e contattisti propongono una nuova chiave di lettura sulle origini del presunto manufatto marziano

Gilberto Manzini

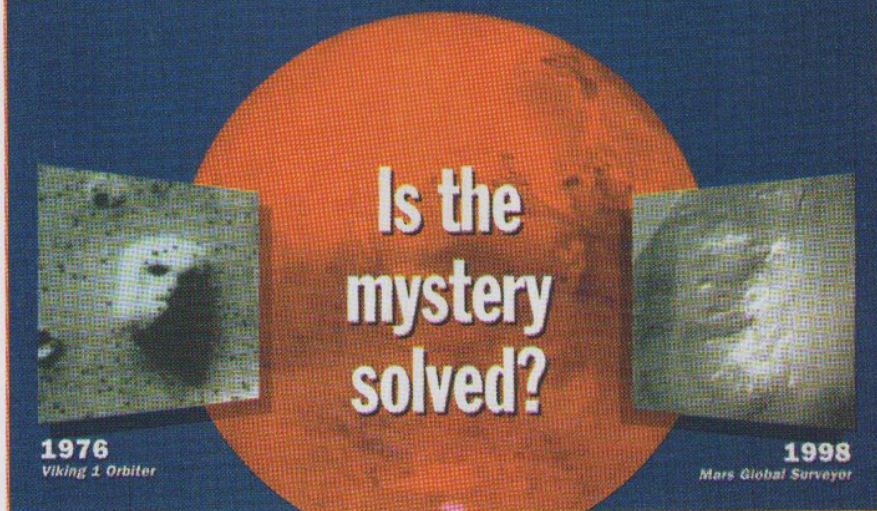
Da quando la sonda spaziale americana Mars Global Surveyor ha sorvolato e fotografato la piana di Cydonia, la faccia su Marte è sparita. Ma non sono sparite con essa le polemiche. La NASA, osservando le nuove foto ottenute a 22 anni di distanza dalle prime mitiche sequenze scattate dal Viking, ha sentenziato che la sfinge marziana altro non è che una collina. E l'analisi computerizzata della foto rilasciata dall'ente spaziale americano dimostra che effettivamente il volto di sfinge sul pianeta rosso non ha più la consistenza di un tempo. Pure, certi tratti somatici restano ugualmente, più simili a quelli di un leone che non ad un viso umano. La nostra redazione ha da sempre espresso delle perplessità sul viso marziano; ma non possiamo non sottolineare alcune incongruenze nel rilascio di queste nuove immagini che, nelle intenzioni della NASA, dovrebbero liquidare la questione una volta per tutte. Perché le nuove immagini sono ad una risoluzione inferiore rispetto a quelle scattate, con strumenti assai meno sofisticati, due decenni fa? E perché Surveyor ha inquadrato solo un dettaglio della piana di Cydonia, per giunta da un'angolazione differente rispetto a quella di 22 anni fa, evitando di riprendere anche le altre strutture marziane sospette (la fortezza, le piramidi, i bastioni)?

Pur essendo perfettamente in linea con quanto asserito dalla NASA, anche un personaggio co-

Perché le nuove immagini sono ad una risoluzione inferiore rispetto a quelle scattate due decenni fa? E perché Surveyor ha inquadrato solo un dettaglio della piana di Cydonia evitando di riprendere anche le altre strutture marziane sospette?

Ecco come si presenta oggi la sfinge di Marte: solo una collina erosa. ▷

è artificiale

Britain's best-selling astronomy magazine
Astronomy
June 1998/£2.40
NOW
Face on Mars unveiled
Is the mystery solved?
1976
Viking 1 Orbiter
1998
Mars Global Surveyor

△ *Così la rivista Astronomy Now esprime i propri dubbi sulla soluzione del mistero marziano.*

La cittadella di Cydonia nelle nuove fotografie scattate dalla sonda Surveyor. ▽

me David Whitehouse, corrispondente scientifico per la BBC e giornalista della prestigiosa rivista statunitense "Astronomy Now", ha espresso delle perplessità sul fatto che l'enigma sia veramente risolto. "So che queste dichiarazioni non cambieranno il pensiero di quelle persone che hanno già deciso cosa sia il viso marziano".

La rivelazione di Asket

In attesa che la NASA divulghi tutte le foto della missione, che potrebbero riservare altre sorprese, gli ufologi americani sono scesi sul piede di guerra. Richard Hoagland, l'ex mission specialist della NASA che sull'enigma marziano ha realizzato non pochi profitti con libri e conferenze, contesta gli stessi punti da noi sopra elencati, aggiungendo che l'ente spaziale non avrebbe mai detto la verità sull'argomento. E l'ufologo Joseph Trainor ha recentemente divulgato altre immagini in cui, a suo dire, si noterebbero su Marte nuove strutture particolari alcune delle quali artificiali: qualcosa di simile alle cascate del Niagara e al lago Huron rispettivamente nei siti marziani di Ophir Carma e Hebes Chasma; due piramidi circondate da dieci piccole colline in Medusa Fossae e, poco distante, la sagoma di un neonato che si succhia il pollice, assai simile alla scena finale del film "2001 Odissea nello spazio"...

L'ufologo Joseph Trainor ha divulgato altre immagini in cui si noterebbero su Marte nuove strutture particolari alcune delle quali artificiali. Tra queste, due piramidi circondate da dieci piccole colline nella zona di Medusa Fossae.

Come al solito invitiamo alla prudenza. Ma ci fa piacere, nel frattempo, dare spazio a quella minoranza silenziosa spesso inascoltata dai grandi media. "Dino Rei" (il nome è uno pseudonimo) è un contattista milanese che afferma di ricevere messaggi dagli abitanti delle Plejadi (come già accadrebbe da diversi anni al contattista svizzero Billy Meier e alla channeller americana Lyssa Royal). In contatto con l'aliena Asket, Dino non solo ha "previsto" da tempo l'esistenza delle formazioni di cui Trainor ha dato notizia solo poche settimane fa; ma si dice convinto che su Marte vi sia effettivamente una struttura di stampo egizio. "Nella zona orientale di Marte vi è questa struttura principale – dichiara Dino Rei – che ▶

"Nella zona orientale di Marte - dichiara Dino Rei - vi è questa struttura principale che altro non è che una testa di leone, e non di uomo, molto consumata. La parte destra è rovinata, con l'occhio infossato, la bocca socchiusa e piena di sabbia consolidata..."

altro non è che una testa di leone, e non di uomo, molto consumata. La parte destra è rovinata, con l'occhio infossato, la bocca socchiusa e piena di sabbia consolidata. Secondo le informazioni che mi sono state rivelate, essa venne costruita dai Plejadiani come riequilibratore assiale del pianeta. Asket mi ha confermato che a circa 25 km ad est di questa struttura esiste un muro non ancora rilevato dalle sonde americane, che è simile ai muraglioni di Machu Picchu. É lungo 40 km ed alto 30 ed è composto da blocchi di pietra ad incastro. Un tempo quella zona era sorvolata dalle astronavi". Il tempo - e le esplorazioni marziane - daranno ragione o smentiranno questa affermazione; curiosamente Dino ricevette questi messaggi nel dicembre del 1997, quando ancora in Italia non era stata formulata la tesi che il viso di Marte fosse quello di un leone (l'unico a parlarne, nel 1993, era stato Hoagland, nel corso di una conferenza alle Nazioni Unite, ma di tutto ciò il nostro contattista era all'oscuro).

IL MURO MARZIANO

"In prossimità di quel muro – prosegue Dino – esiste un fossato interno dove anticamente scorreva l'acqua. Era uno dei molti canali marziani. Asket mi ha rivelato che sul pianeta rosso di questi canali ce ne sono a migliaia; alcuni sono dritti per chilometri e sono visibili con i telescopi. Provengono direttamente dalle calotte polari. Su Marte l'acqua veniva prodotta artificialmente ai poli e quindi convogliata nei canali per i centri di raccolta. Essi non servivano per irrigare i campi, non essendovi ossigeno su Marte; ma c'erano delle colture di serra. I Plejadiani, poi, avevano bisogno di una grande quantità di acqua per generare energia per elettrolisi". Sul pianeta rosso i Plejadiani avrebbero lasciato molte altre tracce. In un messaggio firmato Asket e trascritto

Титанические поиски внеземной жизни близки к успеху

La notizia della scomparsa del volto marziano ha fatto il giro del mondo. ▷

Il volto dell'Anticristo

Il viso su Marte a confronto con le recenti immagini Surveyor. É solo un gioco di luci e ombre? Raffigura un essere umano, un diavolo o un leone?

La rilettura in chiave plejadiana dell'enigma di Marte è spunto di interessanti riflessioni. Molti appassionati di ufologia ritengono che gli alieni definiti "Nordici" (umani, alti e biondi) possano provenire effettivamente dalle Plejadi. Le Plejadi, viste al telescopio, hanno una disposizione a croce e questo spiega forse perché i Testimoni di Geova ritengono che tale costellazione sia il luogo in cui abita Dio. Non solo. Nella Bibbia il profeta Amos dice chiaramente: "Cercate Dio? É nelle Plejadi". Tanto è bastato alla comunità mormone degli Stati Uniti per puntare il dito, via Internet (in un sito chiamato Watchers, lo stesso nome che i rapiti dagli UFO danno ai Grigi), contro l'ufologia. Nel sito in questione si attaccano duramente gli UFO, definiti "carri su cui viaggia Satana" e persino la sfinge di Marte, che rappresenterebbe il volto dell'Anticristo, il quale sarebbe in procinto di venire sulla Terra, a bordo di un UFO, per distruggere l'umanità. Suoi complici sarebbero proprio i Plejadiani, che altro non sarebbero se non gli angeli ribellatisi al Signore. Si tratta di una chiave di lettura che potrebbe fare sorridere, se non fosse condivisa anima e corpo da migliaia di seguaci mormoni. Il che provoca non pochi problemi agli ufologi d'oltre oceano. Questo fatto, nel corso degli anni, ha dato vita a scontri e ad equivoci a volte al limite del ridicolo. In un'occasione due uomini vestiti di nero arrivarono improvvisamente nei pressi dell'Area 51 e si diressero verso la roulotte da cui l'ufologo Glenn Campbell spiava Dreamland. Non lo trovarono, dato che questi, accortosene per tempo, si era defilato, e gli lasciarono del materiale cartaceo davanti alla porta. Quando Campbell tornò alla roulotte, scoprì che i "men in black" altro non erano che due mormoni i quali cercavano di convincerlo che, come ufologo, stava lavorando per la gloria del demonio... Il caso finì su Internet, nel sito Watchers, dove i mormoni ironizzarono pesantemente su certi atteggiamenti paranoici degli ufologi, che vedrebbero congiure ed agenti segreti da tutte le parti.

"Su Marte l'acqua veniva prodotta artificialmente ai poli e quindi convogliata nei canali per i centri di raccolta. I Plejadiani non essendovi ossigeno su Marte, utilizzavano l'acqua per sviluppare delle colture di serra..."

da Dino nel gennaio scorso si legge: "Oltre a tre piramidi esistevano, perché ora sono state completamente cancellate, 4-5 statue colossali, disposte su altrettante piazze, tutte intorno alla sfinge. Da qui si accedeva a strutture interrate molto estese, delle vere e proprie città in miniatura, collegate con l'insediamento esistente sotto la sfinge. Si trattava di un interrato decisamente colossale..."

Su queste esperienze noi non prendiamo posizione. Sappiamo che molti ufologi sono scettici sul contattismo; per costoro l'intervista che abbiamo realizzato servirà soltanto come materiale per uno studio sociologico sulle "credenze UFO"; per chi invece crede che sia possibile comunicare con esseri di altri mondi e di altre dimensioni l'esperienza di Dino sarà un'ulteriore conferma del fatto che il nostro universo non è poi così ristretto e limitato.

Quella faccia non mi è nuova!

Venticinque anni fa la sonda della NASA *Viking 1* stava orbitando attorno al pianeta, scattando fotografie di possibili siti di atterraggio per la sua nave sorella *Viking 2,* quando scoprì l'irreale sagoma di una faccia "umana". Un'enorme testa lunga circa 3 chilometri sembrava fissare la fotocamera da una regione del Pianeta Rosso chiamata *Cydonia.*

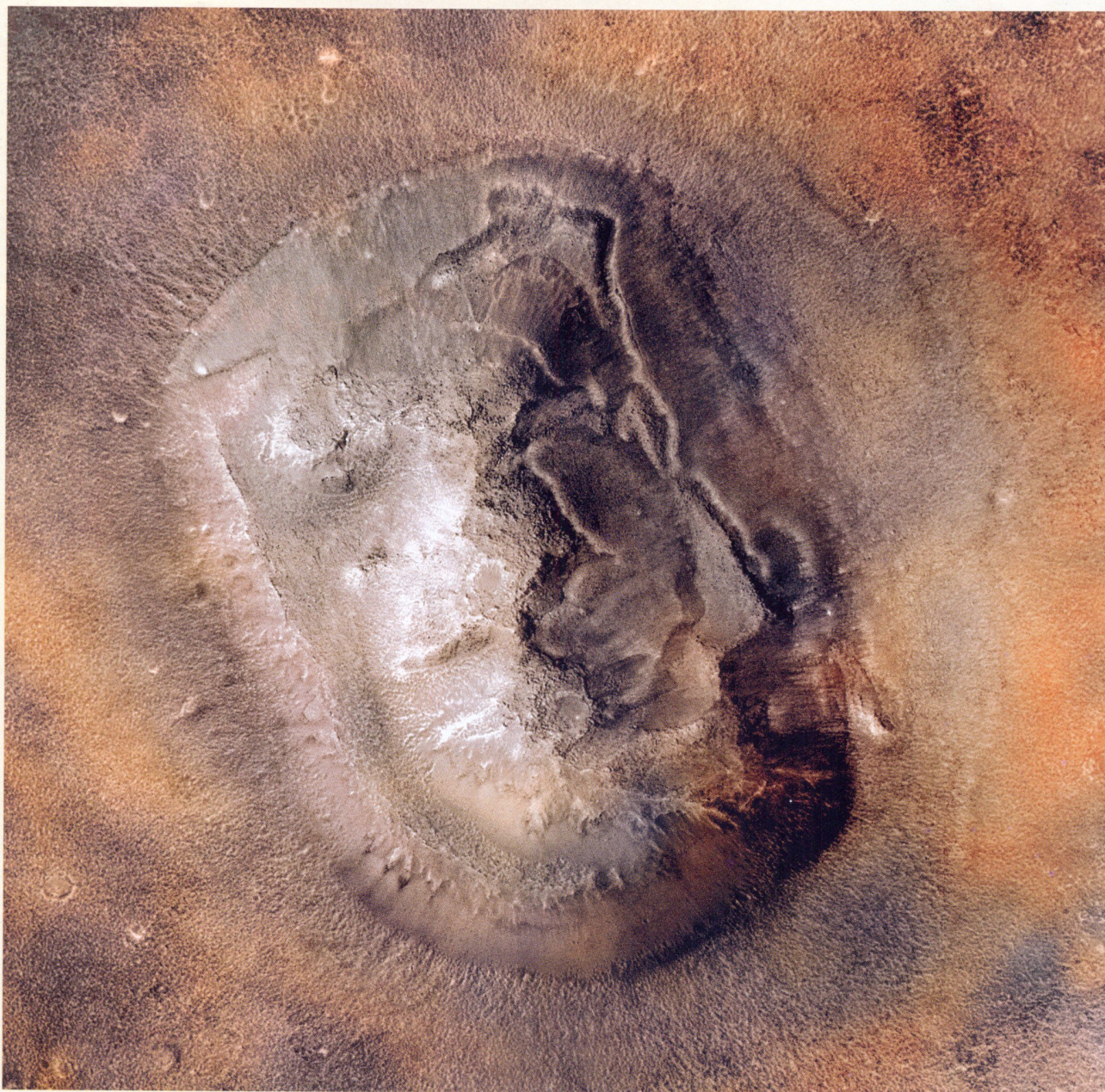
Ci deve essere stata una forte sorpresa fra i controllori di missione del JPL quando la faccia apparve sui loro monitor, ma tale sensazione ebbe vita breve. Gli scienziati conclusero che era solo un altopiano, abbastanza comune nella regione di Cydonia, solo che questo aveva delle insolite ombre che lo facevano sembrare simile al volto di un faraone egizio.

Alcuni giorni dopo la NASA presentò l'immagine al pubblico. La didascalia recitava di una *"gigantesca formazione rocciosa ... che somiglia ad una testa umana ... formata da ombre che danno l'illusione di occhi, naso e bocca."*

Gli autori pensarono potesse essere un buon sistema per impressionare il pubblico ed attrarre l'attenzione su Marte.

La cosa funzionò anche troppo, e la "Faccia su Marte" divenne il simbolo di una nuova disciplina: l'"archeologia aliena". Pochi scienziati credevano nel manufatto alieno, ma per ovvi motivi fotografare Cydonia divenne una priorità per la NASA quando la *Mars Global Surveyor* arrivò sul Pianeta Rosso, nel settembre 1997.

E così, il 5 aprile 1998, una foto dieci volte più nitida delle fotografie del Viking rivelò che "la faccia" era solo una formazione naturale del terreno. Non c'era nessun monumento alieno.

Il che non scoraggiò ovviamente i più accesi e preparati sostenitori dell'ipotesi di una antica civiltà marziana, tanto che i controllori di missione, malgrado non poche difficoltà tecniche, si prepa-

Marte ha perso la faccia

ORMAI è dimostrato: la presunta "faccia" sul Pianeta Rosso non è niente di più che una banale collina piena di gobbe. Una dettagliata immagine inviata alcune settimane fa dalla sonda Mars Global Surveyor della NASA ha infranto le speranze di tutti coloro che vi vedevano una costruzione dalle sembianze di volto umano, vestigia di una civiltà scomparsa. «È soltanto un'altura dall'aspetto ordinario», commenta Ron Baalke del Jet Propulsion Laboratory della NASA a Pasadena, California. «Senza le ombre non presenta affatto i tratti di un volto».

La faccia, larga circa un chilometro e mezzo, fu individuata più di vent'anni fa nelle fotografie scattate su Marte dalla navicella Viking nella regione di Cydonia. In un comunicato stampa del 1976 gli scienziati della NASA enfatizzarono l'impressionante somiglianza della collina a un volto umano. Ma non si erano immaginati che qualcuno, in particolare il giornalista americano Richard Hoagland, prendesse sul serio la loro osservazione.

Hoagland sostenne in numerosi libri e articoli che una civiltà ormai scomparsa di marziani intelligenti aveva costruito sia il volto che gli elementi a "forma di piramide" al suo fianco.

NASA/G. Neri

Da allora la NASA ha continuato a essere accusata di non voler rivelare tutto ciò che sa sulla faccia. I sostenitori della teoria della cospirazione hanno interpretato persino la perdita del Mars Observer, nell'agosto 1993, come un'operazione di copertura per nascondere la scoperta di forme di vita su Marte. Per definire la questione una volta per tutte, la NASA ha deciso di fare un primo piano al volto con la telecamera dalla vista infallibile installata a bordo del Mars Global Surveyor, e qualche settimana fa ha pubblicato i risultati di tutti i rilevamenti, compresi i dati grezzi, non ancora elaborati, su Internet. Ma non sembra probabile che le nuove fotografie riescano a placare i fan della faccia, i quali hanno già pubblicato una versione delle immagini elaborata in proprio.

Govert Schilling, Londra

Global Surveyor to focus on controversy

The Cydonia region, seen here in a Viking image, is home to the controversial 'face'. Photo: NASA/JPL.

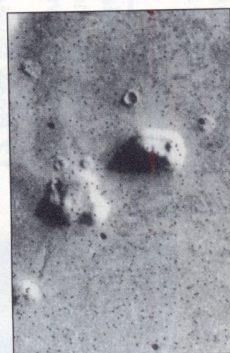
NASA's Mars Global Surveyor spacecraft will attempt to image the controversial so-called 'Face on Mars' and the Mars Pathfinder and Viking mission landing sites during a sumer-long set of scientific observations.

The spacecraft turned on its payload of science instruments on March 27, about 12 hours after suspending aerobraking manoeuvres. Aerobraking, which is gently lowering Global Surveyor's orbit, will resume in September and continue until March 1999, when the spacecraft will be in a final, circular orbit for its prime mapping mission (see this month's 'Focus' section for more details).

NASA said several factors will limit the chances of obtaining high resolution images of specific features with the probe's camera. These factors are related primarily to uncertainties both in the spacecraft's pointing and the knowledge of the spacecraft's ground track from its navigation data. In addition, current maps of Mars are derived from Viking data taken more than 20 years ago. Data obtained by Global Surveyor's laser altimeter and camera during the last few months have indicated that our knowledge of specific locations on the surface is uncertain by 0.6 to 1.2 miles (1 to 2 km). As a result, the locations of the landing sites and the face-like feature in the Cydonia region are not precisely known.

In addition, the Mars Pathfinder and Viking landers are very small targets to image, even at the closest distance possible, because they are the smallest objects that the camera can see. The Cydonia features, on the other hand, are hundreds to thousands of times larger and the camera should be able to capture some of the features in that area.

Global Surveyor's observations of the Viking and Pathfinder landing sites will provide scientists with important information from which to tie together surface observations and orbital measurements of the planet. Data from landing sites provide "ground truth" for observations of the planet made from space.

As for the "Face on Mars" feature, "most scientists believe that everything we've seen on Mars is of natural origin," said Dr. Carl Pilcher, NASA's acting science director for Solar System. "However, we also believe it is appropriate to seek to resolve speculation about features in the Cydonia region by obtaining images when it is possible to do so."

Focus 6-98

La faccia è cambiata. Saranno stati i marziani?

La "faccia di Marte" in una foto, a sinistra, di Global Surveyor e, a destra, come fu immortalata dalla vecchia sonda Viking. Ma i sostenitori dell'esistenza dei marziani non sono ancora convinti che si tratti di una formazione naturale. Le prove? Manca il "dente" (1), la "bocca" ha un taglio diverso (2), l'"occhio" è scomparso (3). E allora? "La Nasa", dicono, "ha fotografato qualcos'altro".

The Implications of Life on Mars

PART TWO

by Giuseppe Filotto

Last month I made the argument for Mars having been able to support humanoid life and went on to make what may have seemed like pretty outrageous claims. In brief, I'd like to recapitulate: Mars had large quantities of water at one time, and hence a much denser atmosphere, a temperature range that allowed water to flow (ie suitable for human habitation) and the Martian magnetosphere may have been wiped out by the massive meteoric impacts which Mars was subject to; in a similar way to that where a magnet that is repeatedly struck by a hammer say, will loose its magnetic properties. If the denser atmosphere was a suitable Oxygen-Nitrogen mix (and the Viking soil analysis seems at least to indicate this may have been the case) then of course it's plain to see that there is no reason why humans could not live in such an enviroment.

A nice idea, but of course it would be just that, wishful thinking, ***except...***

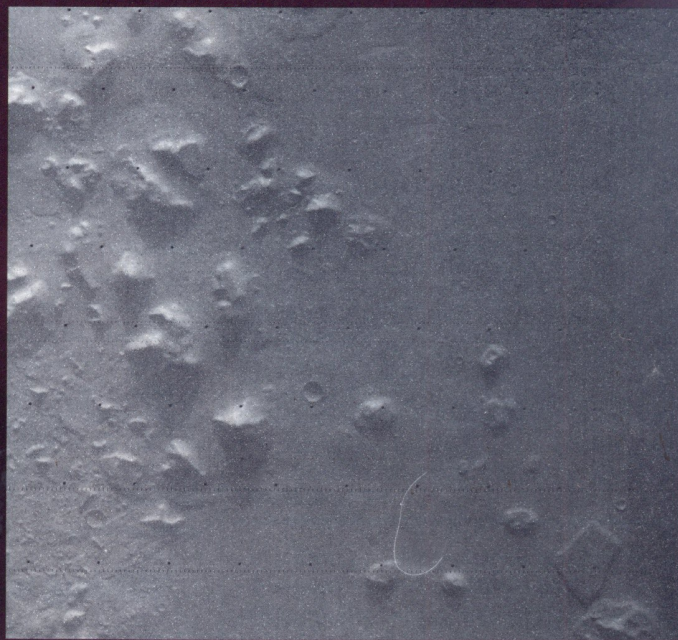
Except that there are several structures on Mars that for all the world look artificial; that is, constructed by intelligent beings. As I have already pointed out last month, ***all*** the available data we have on the Face and nearby City of pyramids on Mars, when analysed with all the latest computer imaging techniques ***always,*** and ***only,*** seems to indicate that these structures are indeed artificial in nature.

The summary of the last paragraph is factual. It does ***not*** contain any of ***my*** wishful thinking. There is no astronomer alive that would deny that Mars had large quantites of water on its surface at some point. And woe betide those of you who only want to take my word for it. Get yourself to a library and check for yourself. The Viking imaging team, which could be said to be amongst the most knowledgable group when it comes to Martian features, estimated that the flash-floods that occured on Mars were something like ***two orders of magnitude*** larger than any we have ever had on Earth.

This all makes perfect sense because it fits in with another well accepted idea concerning Mars, an idea, that once again is **not** controversial at all.

Mars went from having large bodies of water to the almost airless corpse that it is today as a result of *massive* meteoric bombardment. The Hellas basin is a huge crater measuring over 1600 kilometres accross. On the opposite side of the planet we have the Tharsis bulge, a raised hump some 9 kilometres higher than the surrounding area with three huge shield volcanoes atop it, and Olympus Mons, the largest volcano in the Solar System, lies just off the Tharsis bulge, again, on the opposite side of the Hellas crater. Valles Marineris, a crack that runs for some 4000 kilometres, is up to 700 kilometres wide (although most of it is "only" 100-120 kilometres wide) and has a depth of some 7 kilometres, has its origins once again in the vicinity of the Tharsis bulge and extends towards the Hellas crater, reaching almost halfway to it.

It would be hard to find more conclusive geological evidence that Mars was severely (and adversely) affected by meteoric impact.

Although Valles Marineris is referred to as a Canyon, it's obvious

Frame 35A72. These frames were all taken from the NASA "Project Viking Mission to Mars" CD-ROM, part of their Planetary Data System series of original images from missions. They were enhanced digitally at the AA&ES Editorial Office using techniques that bring out detail within the frames. No data has been added during the process - everything you see in these frames was originally there.

that it was never carved out by any river, but is in fact a huge crack in the tectonic shell of the planet.

When the asteroid that created Hellas hit, it nearly tore Mars apart, and along with Argyre crater (also in the Southern Hemisphere and measuring some 600 kilometres accross) ensured that any large water bodies were boiled off, its atmosphere destroyed along with its magnetosphere, thus allowing ultraviolet rays access to any remaining atmosphere or water and hence the disassociation of the water molecules that is ideed thought to be responsible both for the high oxygen content in the soil (the red colour) and the escaping into space of the lighter hydrogen gasses. Additionally, it has been calculated that the Carbon dioxide expelled by Olympus Mons alone would be sufficient to account for ALL of the Martian atmosphere as we find it today (96% Carbon Dioxide).

Once again, up to now I have said nothing that isn't already recognized by mainstream Astronomers. The crux of the matter however hinges on the fact that Mars appears to have these remnants of an ancient civilization. Although once again it is an ***indisputable fact*** that given the best evidence we have at present these structures *seem* to be artificial, this is where mainstream scientists tend to go very quiet at best and to ridicule the idea in most cases.

Being perhaps less cautious than most, and completely unconcerned as to the effects of my thoughts on my "professional career", I decided (not unlike *many* professional astronomers) to ask myself "what if...?" and the what if in question I ask publicly (*unlike* most